

Presentazione del numero 26

La redazione di Fillide ha deciso di dedicare questo numero ad Alessandro Cavagna, professore al Liceo scientifico “Torricelli” di Bolzano per quasi quattro decenni e redattore della rivista. Ci ha lasciato il 15 dicembre dello scorso anno e a lui è dedicato il ricordo di Stefano Cracolici pubblicato in questa sezione.

Tema del numero 26 è la poesia umoristica di Christian Morgenstern. Le raccolte *Galgenlieder* (1905), *Palmström* (1910), *Palma Kunkel* (1916) e *Gingganx* (1919), hanno avuto un grande successo ai tempi della pubblicazione e vivono una nuova fortuna nella rivisitazione critica legata alla pubblicazione delle sue opere per conto della casa editrice Urachhaus. L'umorismo poetico di Morgenstern gioca sulla frattura tra significante e significato dando alla parola lo spazio infinito di un gioco combinatorio, continuamente ravvivato dal richiamo alla sensazione e all'emozione. Il clima, in apparenza funereo, dei *Canti della forca* si chiude spesso con un'immagine evanescente e fulminea che spegne il suono dei suoi versi nello scherzo linguistico.

Lo scrittore tedesco che ha soggiornato a lungo in Italia e in Sudtirolo. A Dreikirchen, in Val d'Isarco, ha incontrato Margareta Gosebruch von Liechtenstern che sarebbe diventata sua moglie nel 1910 e che lo avrebbe avvicinato all'antroposofia e a Rudolf Steiner. A Merano si spense il 31 marzo del 1914 nella Villa Helioburg gestita dal medico Christoph Hartung von Hartungen

Fillide presenta alcuni contributi sulla figura di Morgenstern, sul suo soggiorno a Merano, sul non-sense e sul grottesco dei *Galgenlieder*. Altri saggi trattano la difficoltà della traduzione delle sue poesie in altre lingue, la sua fortuna nella cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, l'influsso esercitato su altri scrittori, l'attenzione che gli hanno riservato i musicisti. Il bellissimo disegno sul *Canto notturno dei pesci* di Stefano Bessoni compare in copertina e altre sue illustrazioni accompagnano alcuni saggi.

Stefano Cracolici

Omaggio a Sandro



disegno di Maurizio Pacchiani

«Segreteria del Professor Cavagna – parlate pure». Era con questo invito laconico che Sandro rispondeva al telefono quando non era a casa. E mi piace ricordarlo qui proprio per quel suo invito senza fronzoli: «parlate pure» – «parlatemi», «ditemi di voi, che io vi ascolto». Non ho mai conosciuto persona che praticasse l'arte viva del dialogo come lui.

Quando entravo ospite a casa sua, fin da ragazzino, sapevo che sarei stato ascoltato. E nei passi che mi portavano fino a via Rovigo, poco lontano da dove tutti i giorni, qualche anno prima, andavo a scuola, mi ripassavo per sommi capi le storie che gli avrei raccontato: le città lontane, i grandi musei, le poesie, i libri, gli amici – «le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori». E ricordo la pazienza con cui Cecilia ci lasciava soli, per lunghe ore notturne, nel suo ufficio, a rifare insieme il mondo, intorno a un bicchiere di Nosiola dei Fratelli De Vegli e il fumo aromatico della sua pipa.

Il cuore batteva forte. E non ha mai smesso di battere forte prima di incontrarlo – anche quando negli ultimi anni a quella conversazione si era piacevolmente unita Luisa. Ci saremmo dovuti incontrare prima di Natale – e nell'aereo che da Edimburgo mi portava a Milano, ripassavo, come quando ero bambino, le cose di cui ti avrei parlato: un passo della Teologia Platonica di Ficino in cui si parla di inferno e paradiso. Guarda un po'. Non saprò mai come avresti reagito.

Chi non ha potuto godere di quel magico tuo rituale dell'ascolto, accompagnato a una tavola imbandita di sapori che sempre, in qualche modo ti stupivano: sapori di cucina, sapori di mercato, sapori di erbe – come quelle conservate nei piccoli barattolini di vetro con sopra il

nome latino, in un omaggio a quel tuo naturalismo settecentesco che ti portava a farti il catalogo delle cose di casa. Le erbe come i libri sottolineati a righello, come i film, scaricati da internet, come i calendari e gli appunti delle tue lezioni, come i tuoi allievi, dei quali ricordavi tutti i nomi – in quella Wunderkammer che era la tua vita interiore. Chi non ha mai potuto godere di quella tua unica ospitalità – un’ospitalità domestica che dalla casa passava alla classe senza soluzione di continuità – ha perso una lezione di stile che farà fatica a trovare altrove.

E così, negli anni, sapevo che le mie memorie, i miei viaggi, le mie letture, le mie scritture, i miei incontri, si sarebbero depositati nell’archivio del tuo cuore – un cuore di cristallo, come i barattolini di erbe profumate della tua cucina, come le ampolle che Astolfo trovava sulla luna. Guardare e far guardare dentro al cuore, come se fosse di cristallo: questa era la magia di Sandro, questo il gioco a cui ci invitava – un gioco antico di verità e di trasparenza che soltanto la consuetudine con l’arte e con le lettere ci insegna.

Ricordo la sua prima lezione – in terza liceo: i Poeti della scuola siciliana. E per quanto arcaici, lasciatemi leggere pochi versi di Giacomo da Lentini, perché è così che ho cominciato con Sandro ad amare la letteratura: «Meravigliosamente un amor mi dstringe | e mi tiene ad ogn’ora. | Com’om che pone mente | in altro exemplo pinge | la simile pintura, | così, bella, facc’eo, | che ‘nfra lo core meo | porto la tua figura. | In cor par ch’eo vi porti, | pinta como parete, | e non pare di fore».

Ecco non mi resta che riprendere quell’antico gioco e tracciare nel cuore, con il ricordo e le parole, il tuo ritratto, Sandro, come di persona amata, per catturarne l’anima, per conservarne la presenza al di là della lontananza, oltre la morte. E ti prometto che avrò intorno a me una comunità di amici che terrà vivo il dialogo: quel dialogo, come continui anche a distanza a insegnarci, capace di costruire una complicità intellettuale e sentimentale. Questa: la tua eredità felice e leggera.

E quando il tempo e le cose del mondo faranno sbiadire quella promessa, basterà rievocare la tua voce: unica cosa grave nella leggerezza con cui altrimenti hai arredato la vita tua e di chi ti stava intorno. Una voce che per ventura potremo risentire qui, tra le pagine di Fillide, e che passava dal recitare versi latini all’umile dialetto trentino che ti usciva fra i denti. La tua voce, mai urlata, che il tempo ora ci ha portato via. Un respiro di vita, un *flatus vocis* che ci esorterà a dire, con il sorriso in bocca, «parlate pure», «ditemi di voi, che io vi ascolto».

Link delle letture

Cinzia Butelli e Alessandro Cavagna leggono Annie Vivanti e Giosue Carducci

<https://fillide.it/cinzia-butelli-e-alessandro-cavagna-leggono-annie-vivanti-e-giosue-carducci/>

Aldo Palazzeschi, *Il Controdolore*

<https://fillide.it/alessandro-cavagna-legge-il-controdolore-di-palazzeschi/>

Paolo Bozzi, *L’osteria*

<https://fillide.it/alessandro-cavagna-legge-losteria-di-paolo-bozzi/>

La Grande Guerra alla maniera di Gadda. Letto da Giovanna Mengarda e Alessandro Cavagna

<https://fillide.it/la-grande-guerra-alla-maniera-di-gadda-letture-di-giovanna-mengarda-e-alessandro-cavagna/>

Paolo Nori, *Le scimmie*

<https://fillide.it/le-scimmie/>